

Tietmeyer (Bundesbank): «Freniamo il treno europeo se serve a non deragliare». Polemiche in Germania

# «La moneta unica? Può anche slittare»

Il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer prospetta l'ipotesi di uno scivolamento dell'adozione della moneta unica europea. «Meglio partire in ritardo che far deragliare il treno». Ormai su una modifica del calendario dell'Unione monetaria è discussione aperta in Germania. Allo scenario di un rinvio ha fatto cenno persino Wolfgang Schäuble, il numero due della Cdu. Rigidezza assoluta, invece, sul mantenimento dei criteri di Maastricht.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. «Una volta partito, il treno dell'Unione monetaria non deve assolutamente deragliare. Se c'è questo pericolo, allora è meglio che parta in ritardo». Rinvii e rinvii: il debutto della moneta unica? La Grande Discussione è cominciata anche in Germania e ieri, autorevole quanto gli compete, è arrivato il parere di Hans Tietmeyer. Il presidente della Bundesbank ha parlato nella sua Francoforte a un convegno degli industriali, nel quale di voci favorevoli a considerare anche l'ipotesi di uno scivolamento dei tempi se ne sono sentite diverse. Tra le altre quella del presidente della BDI Hans-Olaf Henkel, secondo il quale «la stabilità e la solidità dell'Unione hanno senza dubbio la precedenza sul desiderio di mantenere le date fissate». Ma è il parere espresso dal capo della Bundesbank che, come s'intuisce, ha fatto rumore. Certi suoi dubbi sul processo messo in moto a Maastricht i signori di Francoforte non li avevano mai nascosti, ma la sua allegria ferroviaria Tietmeyer l'ha

l'entrata in vigore della UEM non solo dalla Spd, ma anche dal seno dei partiti democristiani. L'ultima è stata una intervista di Wolfgang Schäuble. In una intervista allo Spiegel, il potente capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag ha infatti lasciato intravedere l'ipotesi di un rinvio sostenendo che se a questo si dovesse arrivare non sarebbe «a fine del mondo».

Discussione aperta, insomma, sui tempi della UEM? Si direbbe proprio di sì. Ciò che in Germania, a differenza che altrove, nessuno mette in forse è la rigidità dei criteri di Maastricht, considerati come altrettante garanzie che la futura moneta unica, l'Euro (quando verrà), sarà stabile quanto l'amato marco; ma sul calendario le opinioni cominciano a differenziarsi. L'ipotesi di uno scivolamento è sostenuta da due grandi ordini di ragioni: la prima è costituita dalle difficoltà del partner dalle quali emerge lo scenario di una Unione monetaria a due o a tre che finirebbe per creare alla stabilità in Europa più problemi di quanti ne risolverebbe; la seconda riguarda le difficoltà che incontrerebbe la stessa Repubblica federale, costretta a ridurre ancora le spese pubbliche in una fase economica già quasi recessiva e con la disoccupazione al galoppo. È facile prevedere che nella Grande Discussione in cui ieri ha detto la sua anche il capo dei signori di Francoforte sarà soprattutto questo aspetto a



Hans Tietmeyer, presidente della Bundesbank

## Larizza: «Va fatta entro luglio» Caldo auspicio dei vescovi per l'unità sindacale: «Il Paese ne ha bisogno»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Dalla Chiesa un «forte auspicio» per l'unità di Cgil, Cisl e Uil. A pronunciare è stato il presidente della Commissione Episcopale problemi sociali e lavoro, il vescovo di Alessandria Mons. Fernando Charier che ha usato toni lusinghieri nei confronti delle confederazioni. «Se il movimento operaio ed i sindacati oggi non ci fossero, ha spiegato il prelado, bisognerebbe inventarli perché sono certamente fondamentali alla società ed ad un vivere civile. Noi guardiamo con attenzione a questa prospettiva di unità. Una unità, speriamo, non più solo d'intenti ma organica, che lasci cadere le ideologie e tutto ciò che non avrebbe mai dovuto dividere i lavoratori. Quindi un forte auspicio perché l'unità si realizzi concretamente».

A chi gli domandava ironicamente se poteva scapparci anche una benedizione al progetto, mons. Charier ha risposto: «Beh... una benedizione non perché è un movimento laico, anche se ci sono cristiani che operano nel sindacato, e noi vorremmo che ce ne fossero di più. Non è un movimento confessionale e quindi così come non dovrebbe essere ideologizzato, non dovrebbe essere neppure confessionale. Comunque noi vediamo di buon occhio questa unità purché sia garantita la libertà nel movimento operaio».

Il vescovo di Alessandria ha quindi sottolineato che quello che stiamo attraversando «è un momento in cui si richiederebbe al movimento sindacale di non lasciarsi dominare dalle forze politiche, ma faccia il suo cammino libero: sarebbe estremamente importante. Dal punto di vista sociale questa unità vorrebbe dire una forza in più per poter superare la crisi in cui siamo». Secondo «il pensiero sociale cristiano» il movimento operaio è «certamente un movimento di civiltà e deve essere unito perché ha certamente una battaglia da fare sul piano della civiltà. Purtroppo, ha rilevato mons. Charier, nel movimento operaio si sono inserite le ideologie che l'hanno spaccato. Con la caduta delle ideologie, il movimento operaio dovrebbe di nuovo riunirsi in modo che, non assoggettato a nessuna delle forze politiche, possa rinnovare il valore della solidarietà che porta allo sviluppo e ad una nuova visione del mondo. È un qualcosa che noi pensiamo e che crediamo fortemente».

### Larizza stringe i tempi

È sul fronte sindacale? Dopo D'Antoni ieri è stato il segretario generale della Uil Pietro Larizza a lanciare il suo ultimatum sull'unità. Se il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, qualche settimana fa aveva parlato di un anno di tempo, il segretario generale della Uil stringe i tempi e rilancia: quattro mesi soltanto, da oggi fino a luglio, data prevista per il congresso della Cgil. Se entro questo periodo Cgil, Cisl e Uil non sa-

ranno riusciti a individuare e definire un preciso modello di sindacato unitario, tanto vale accantonare l'idea. «Di unità sindacale parliamo fin dal 1989, ma in realtà non si è fatto proprio nulla», dice in sintesi Larizza, «adesso, visto che la Cgil ha annunciato per il suo congresso l'avvio della costituzione per l'unità, noi diciamo che entro quella data dovremo ricercare e individuare un accordo sul modello di sindacato unitario che vogliamo costruire. Se questo non sarà possibile, meglio un grande atto di onestà da parte di tutti: non si parli più di unità perché evidentemente non ne siamo capaci».

### È sempre polemica

E Larizza non risparmia toni polemicamente verso i colleghi di Cisl e Uil. D'Antoni? «È un unitario convinto, ma sta invocando l'unità da troppo tempo; la Uil, invece, non invoca, fa proposte». Quanto alla Cgil, che ha annunciato con il congresso di luglio l'avvio della costituzione per l'unità, Larizza si chiede come questo sarà possibile se nessuno ha ancora capito che sindacato unitario dobbiamo realizzare. Sappiamo tutti che senza accordo sui contenuti non si può fare alcuna unità. Quanto al possibile ingresso degli autonomi nel nuovo soggetto sindacale, Larizza è di tutto contrario: «L'unità sindacale è una questione che riguarda solo Cgil, Cisl e Uil», sottolinea, «caso mai, spetterà al nuovo organismo unitario decidere».

## Aumentati retroattivamente i contributi per le colf

Aumentano con il 1996 i contributi per i lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari, con ovvi riflessi anche sulla sanatoria per gli extracomunitari. In base all'adeguamento annuale Istat, nonché al previsto incremento dello 0,60% legato al pagamento delle pensioni d'anata, il contributo orario per la fascia oltre le 24 ore settimanali è passato da 2.222 lire (al primo gennaio '95) a 2.385. L'incremento verrà applicato in modo retroattivo al primo gennaio '96. Dunque l'assegno che il datore di lavoro dovrà staccare all'Inps per il pagamento dei sei mesi di contributi anticipati (in caso di assunzione a tempo indeterminato) per 25 ore settimanali, aumenta di 105.950 lire: da 1.444.300 a 1.550.250 lire. La Direzione Generale Inps non ha ancora emesso disposizioni relative al pagamento, da parte del datore di lavoro, dell'eventuale conguaglio di 105.950 lire dovuto se il versamento relativo ai sei mesi anticipati è stato effettuato prima dello scorso 31 febbraio, data di pubblicazione delle tabelle con i nuovi contributi.

## Tutti d'accordo: governo, sindacati e industriali. Previsto anche un graduale prepensionamento E Bonn scioglie il «nodo pensioni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Tutti contenti: governo e opposizione, Confindustria e sindacati. Anche sulle pensioni l'accordo in Germania è stato trovato. È molto complesso ma, a quanto pare, soddisfa tutti, e ha il pregio di tenere conto non solo della necessità di alleggerire i pesi che gravano sulle casse previdenziali, ma anche, se sarà applicato correttamente, di favorire la ripresa dell'occupazione, almeno di quella giovanile.

L'intesa, che è stata raggiunta lunedì sera dopo tre ore di serrato negoziato alla cancelleria, introduce inoltre un istituto inedito, quello della «uscita progressiva dal mondo della produzione», in sostanza un mix di lavoro parziale e di pensionamento che scatterà da una certa età in poi: un'altra «vo-

lontà tedesca» cui, probabilmente, si guarderà con interesse anche in altri paesi.

Vediamo dunque i particolari più significativi dell'accordo. Intanto esso prevede una salvaguardia dei diritti acquisiti per tutti i lavoratori che, alla data di oggi, abbiano compiuto i 55 anni (i 52 per i dipendenti metalmeccanici).

### Le nuove modifiche

Per tutti costoro, a differenza di quanto era stato previsto nei piani del ministro del Lavoro Norbert Blum che avevano scatenato le proteste culminate nella manifestazione a Bonn di lunedì, non cambierà nulla: potranno ottenere il prepensionamento a 60 anni, con le garanzie e le modalità attuali. Per tutti gli altri l'età minima per andare in pensione salirà in tre scaglioni, a partire dall'anno prossimo, fino ai regolari 63 anni per ogni loro uomini.

Chi vorrà comunque anticipare il ritiro del lavoro, potrà farlo, sempre dai 60 anni in poi, ma dovrà mettere in conto un calo nella retribuzione pari al 3,6% per ogni anno anticipato.

La novità più interessante, comunque, riguarda il meccanismo della «uscita graduale». Ecco di che si tratta. Dai 55 anni in poi ogni lavoratore potrà decidere di ridurre progressivamente il proprio tempo di lavoro fino a un tetto del 50%. Il salario pagato dall'impresa di cui è dipendente si ridurrà contestualmente, ma la remunerazione potrà essere integrata dall'Ufficio del Lavoro con una cifra pari al 20% dell'ultimo salario intero. Questi soldi,

a carico della collettività, saranno versati, però, soltanto se l'impresa si impegnerà a coprire il lavoro in meno prestatato dal dipendente con l'assunzione di un giovane oppure di un disoccupato iscritto nelle liste.

Il lavoratore che si avvia verso la pensione potrà contare, così, su un reddito pari al 70% dell'ultimo salario pur se lavorerà la metà del tempo e indirettamente potrà favorire anche la lotta contro la disoccupazione.

### Via libera dei sindacati

Proprio quest'ultimo aspetto ha convinto i sindacati a esprimere un parere favorevole sull'accordo, nonostante ritenessero che l'abolizione del prepensionamento a 60 anni rappresentasse un rischio proprio sul fronte dell'occupazione. Dimostrando la propria buona volontà, i rappresentanti sindacali (al nego-

ziato alla cancelleria per la DGB aveva partecipato il presidente in persona, Dieter Schulte) hanno anche receduto dalla loro richiesta che il reddito garantito per i lavoratori «in uscita dalla produzione» fosse pari al 90% dell'ultimo salario intero. Schulte, inoltre, non ha nascosto la propria soddisfazione per il capitolo riguardante i diritti acquisiti.

Soddisfazione, come si è detto, anche dalla Confindustria, che al negoziato era stata rappresentata dal suo presidente Klaus Murrmann, anche se da parte degli imprenditori qualche obiezione è stata mossa alla parte riguardante le garanzie di nuove assunzioni. Ma i sindacati hanno subito chiarito che si batteranno perché abbia applicazione anche questo aspetto, che è il più innovativo nell'intesa raggiunta. □ P.S.

Il saldo attivo sia con i Paesi Ue che con quelli extra-europei intorno ai 50mila miliardi

## Commercio estero record nel '95

■ ROMA. Il 1995 è stato un anno d'oro per il commercio estero italiano: il saldo tra importazioni ed esportazioni con i paesi extra-europei nell'arco dell'anno è stato infatti positivo per 31.330 miliardi di lire contro i 23.859 miliardi del 1994 (nel solo mese di dicembre 1995 il saldo attivo è stato di 4.274 miliardi). Nei primi 11 mesi dell'anno scorso, invece, le esportazioni italiane verso i paesi europei (non sono ancora noti i dati relativi all'intero anno) hanno superato le importazioni per 13.441 miliardi contro gli 11.891 miliardi di un anno fa (nel solo mese di novembre 1995 il saldo positivo è stato di 246 miliardi). I dati sono stati resi noti ieri dall'Istat.

terscambio complessivo, sempre nei primi 11 mesi del '95, ha registrato un incremento di 8.702 miliardi per i prodotti metalmeccanici, di 5.703 miliardi per quelli tessili, cuoio e abbigliamento, di 2.779 miliardi per gli altri prodotti delle industrie manifatturiere, di 1.950 miliardi per i mezzi di trasporto e di 1.512 miliardi per i minerali ed i prodotti non metallici. In peggioramento invece - secondo i dati diffusi dall'Istat - sono i saldi relativi ai minerali ferrosi e non ferrosi (meno 5.310 miliardi), dei prodotti energetici (meno 3.679 miliardi), di quelli chimici (meno 2.076), dell'agricoltura, pesca e silvicoltura (meno 1.068) e dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (meno 203 miliardi).

A livello geografico la bilancia commerciale con i paesi Ue ha registrato un miglioramento dei saldi attivi con Spagna, Grecia, Germania e Portogallo mentre si è evidenziata una diminuzione del saldo attivo con la Francia ed un peggioramento del saldo passivo con il Belgio-Lussemburgo, i Paesi Bassi, la Svezia e l'Irlanda. A livello extra-Ue invece il miglioramento del saldo attivo è legato - sottolinea l'Istat - al favorevole andamento degli scambi con i Nuovi paesi industrializzati asiatici, il Giappone, gli Usa e i paesi Sfta. Risultano invece peggiorati i saldi con i paesi Opec mentre è diminuito il saldo negativo con i paesi dell'Europa centrale ed orientale.

BILANCIA COMMERCIALE CON I PAESI UE E TERZI					
SETTORI	1994		1995		SALDI
	Valore	Var. %	Valore	Var. %	
Agricoltura, pesca	-7.827	-1.898	-7.827	-1.898	
Energia	-20.823	-24.502	-20.823	-24.502	
Min. ferrosi e non	-10.774	-16.886	-10.774	-16.886	
Min. non metal.	6.969	8.481	6.969	8.481	
Chimica	-12.100	-14.108	-12.100	-14.108	
Metalmeccanica	40.767	48.469	40.767	48.469	
Trasporto	599	2.998	599	2.998	
Ind. alimentari	-3.382	-3.563	-3.382	-3.563	
Tessile	30.194	34.697	30.194	34.697	
Altri prodotti	13.784	16.563	13.784	16.563	
TOTALE	32.188	40.498	32.188	40.498	

  

INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER GRUPPI DI PAESI								
GRUPPI DI PAESI	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI		SALDI			
	1994	1995	1994	1995				
Paesi Ue	144.485	181.456	25,6	156.378	184.887	24,8	11.981	13.641
Paesi extra-Ue	97.463	121.130	24,3	117.700	146.106	28,8	28.597	27.067
TOTALE	241.948	302.586	25,1	274.138	343.093	25,2	32.188	40.498

Tutti i valori sono riferiti al periodo gennaio-novembre 1994-1995 (miliardi di lire). Fonte: AGI-ISTAT

Piloti in banca per ricapitalizzare

## Alitalia, azionista cercasi E i confederali rifiutano di trattare senza gli altri

■ ROMA. Azionisti cercasi. L'associazione dei piloti Anpac - una delle otto organizzazioni di dipendenti dell'Alitalia che hanno sottoscritto il «protocollo d'intesa» per il salvataggio della compagnia di bandiera - si sta dandole fare per trovare qualcuno disposto a partecipare alla ricapitalizzazione dell'azienda per la parte dei 1.500 miliardi necessari, non coperta dall'azionista Iri. «Abbiamo in corso contatti», ha detto il presidente dell'Anpac Augusto Angioletti, «anche con alcune banche. Nulla di concreto per ora, ma l'operazione si può fare con la via libera di un governo che al momento non c'è». Nel progetto dei piloti il Tesoro, tramite l'Iri, avrebbe la «golden share» (azioni di comando) e quindi manterrebbe il potere di definire le strategie della compagnia. «Per adesso», spiega Angioletti, «ci limitiamo a

una esplorazione per capire come risponde il mercato, poi vedremo che cosa fare».

Intanto ufficialmente l'Iri e l'Alitalia non hanno ancora risposto al «Protocollo» definito la settimana scorsa dai sindacati. Però il vertice della compagnia, secondo fonti sindacali, avrebbe contattato le controparti per una riunione «ristretta» con le sole Filf-Cgil, Fil-Cisl e Uil, che però hanno declinato l'invito, ribadendo l'unitarietà e la compattezza del fronte sindacale. «O tutti o nessuno», ha dichiarato il segretario della Filf Paolo Brutti: «Escludo qualsiasi incontro al quale non siano presenti tutte e otto le organizzazioni che hanno firmato il protocollo d'intesa. Se la compagnia vuole davvero riprendere il confronto, deve sedersi al tavolo con tutte e otto le sigle firmatarie della proposta».